

Recensioni

11/10/2006 La Repubblica - Palermo

La Marrakech dell'eros nel romanzo di Apolloni

“Questo romanzo –dice Franca Alaimo– ha pathos ed eros e insieme un forte impatto pittorico. Il Marocco, Parigi e l’Occidente sono lo sfondo non inerte su cui si muovono la protagonista e i suoi uomini, il popolo berbero e quello arabo, civiltà che si scontrano e confrontano. Un romanzo policentrico in cui i temi del colonialismo, dell’estetica cinematografica e non solo, dell’amore, della diversità di lingua, religione, etnia, entrano reciprocamente in rapporto all’interno di una concezione ciclica del tempo che conferisce, spesso, al ritmo narrativo una suggestione onirica”. Apolloni è nato a Palermo, dove vive. Ha viaggiato molto e in più continenti dimorando a lungo anche a Torino, Roma, New York, Los Angeles, Parigi. Ha praticato la neoavanguardia e la sperimentazione ed è stato leader dell’Antigruppo.

10/17/2006 La Repubblica - Palermo

Marrakech-Parigi, andata e ritorno, di Deborah Pirrera

Dalla versatile penna di Ignazio Apolloni, instancabile autore palermitano, arriva *Marrakech*, un’altra prova di bella scrittura dopo il recente successo di *L’Amour ne passe pas*. Questa volta si tratta di un’opera che veste i panni del romanzo ma che non disdegna l’indagine sociologica e a volte storica, lo scavo psicologico e la fiaba intrisa di eros e pathos. A fare da sfondo alla storia di Farah Said e degli uomini in cui si imbatte durante il suo cammino in Marocco e in Europa: mondi diversi descritti con grande impatto pittorico e vivo interesse per l’esotico. L’occasione è ghiotta per mettere due popoli a confronto, il berbero e l’arabo, per parlare di due civiltà che da sempre nell’incontrarsi si scontrano. Quello di Farah Said sarà un viaggio in orizzontale da Marrakech a Parigi e ritorno che spesso sorprenderà la protagonista incredula e stordita da un oriente fatto di lunghi riti per il te e panni da sciacquare al rivolo di un ruscello e un occidente nevrotico e talvolta violento; ma anche e soprattutto un viaggio in verticale: quello che smuove la coscienza quando è toccata dall’amore.

10/24/2006 Stilos

Uno sfondo pittorico e pittoresco

Il Marocco, Parigi e l’Occidente sono lo sfondo del romanzo di Apolloni. Uno sfondo pittorico sul quale si muovono la protagonista e i suoi uomini. Tra suggestioni berbere, tradizioni arabe e incursioni della vecchia Europa e dell’Occidente con i suoi prodotti consumistici, le sue griffe, i suoi profumi artificiali costosi e assurdi a status symbol. Civiltà che si incontrano e si scontrano, come è sempre avvenuto.

12/3/2006 OggiMagazine

Col siciliano Apolloni, Oriente e Occidente si incontrano a Parigi, di Deborah Pirrera

Ignazio Apolloni, scrittore palermitano, gode di una viva immaginazione e una facilità di scrittura che unite al gusto per la sperimentazione alla ricerca di sempre nuove soluzioni stilistiche, ma senza mai tralasciare la sua fervida auto ironia, ne fanno autore fecondo e capace. Così, a pochi mesi dal successo di *L’amour ne passe pas* esce il libro *Marrakech* romanzo che non disdegna l’indagine

sociologica e storica, insieme a un approfondito scavo psicologico intorno ai personaggi.

Farah Said, la protagonista, è una ragazza berbera, razza che fra quelle Orientali è la più attenta verso la cultura in generale e quella francese in particolare. Ha studiato presso un istituto di suore, conosce bene le lingue, inizia a lavorare come interprete e, data anche la sua singolare bellezza, per una serie di vicissitudini, appena sedicenne viene notata da un noto regista francese, Claude Lelouch che la inizierà al cinema. Presto lascia la sua terra d'origine per approdare a Parigi, ospite del regista, e cominciare così una vertiginosa vita da star del cinema, ambita da più o meno celebri spasimanti.

Il romanzo nella sua ampiezza offre numerevoli spunti di riflessione, tra gli altri il tema dell'integrazione e dell'assimilazione è uno fra quelli per cui il libro merita di essere letto.

Lungi dal voler dare giudizi relativamente a una tematica quanto mai controversa e attualmente dibattuta urge fare una differenza sostanziale tra i due termini. L'assimilazione si verifica quando è l'identità culturale e religiosa, l'essenza più intima dell'individuo a essere messa in discussione, in un graduale appiattimento verso il gusto dominante; altra cosa è l'integrazione che lascia libero l'individuo di inserirsi sino a diventare parte integrante di un sistema politico sociale, e quindi di un sistema in generale. Integrati furono gli ebrei, sino a divenire una delle classi economiche più forti, nelle banche come nei servizi, ma quando si tentò di assimilarli la cosa non riuscì, rendendo "necessario" lo sterminio.

Ancora prima, i Greci meglio che i Romani, integravano i popoli conquistati rispettandone usi e tradizioni e arrivando anche all'umile gesto di farli propri quando ne riconoscevano la superiorità. I Greci rappresentano ancora oggi un modello di splendore in ogni campo. Il libro di Ignazio Apolloni risulta, quindi, di eccezionale attualità, ma in mezzo a una produzione che si sta intensificando, libresco, cinematografica, giornalistica in cui sostanzialmente due sono gli atteggiamenti, o una cattiva imitazione del mito del "Buon selvaggio" o il suo esatto contrario, *Marrakech* si erge come una voce fuori dal coro.

"L'altro", nel mondo della Globalizzazione, che ben si applica alle merci ma svanisce se si parla di uomini, diviene spesso problema: dove metterlo, cosa farne, come disfarsene di questo, invasore, nuovo barbaro, reale o presunto malvivente? Oppure, di contro, maldestri sforzi di farne uno di noi, non riconoscendolo realmente, ospitandolo in non luoghi quali potrebbero essere i nostri CPT. L'argomento, che potrebbe farsi lungo e complesso senza per altro avere la possibilità di giungere ad alcuna conclusione, Ignazio Apolloni lo sfiora e passa oltre, vola alto, lo rende sfondo di una vicenda, in primo luogo umana.

Due civiltà, quella Orientale e quella Occidentale, non vengono messe a confronto, e quando questo avviene è solo accidentale; scorrono semplicemente accanto l'una all'altra, dando l'una all'altra, senza giudizi o pregiudizi da parte dell'autore, essendo semplicemente. L'Oriente è presente con i suoi riti del tè, i panni lavati nei ruscelli, il tempo che scorre lento, la magnifica descrizione di un deserto totemico in cui ogni elemento naturale è rimando ad altro da sé. L'Occidente in un tempo che diviene frenetico, quello della splendida metropoli parigina con i suoi vernissage, le mostre cinematografiche, le boutique, i bei salotti; un Occidente che solo a tratti diviene invadente, quando i media affollano la casa di Farah Said in cerca di uno scoop.

Anche il tempo del racconto cambia, e all'interno di uno stesso periodo si passa dal tempo presente al passato del monologo interiore che accompagna i ricordi. Anche la visione dell'altro si ribalta continuamente, altro è il Lelouch, amore platonico e maestro di Farah Said, da cui c'è tanto da imparare, ma l'altra per il regista è anche Farah, da osservare e scoprire, a dispetto dei suoi silenzi.

Ma se l'attualità è cercata e trovata dall'autore, forse l'elogio alle donne è solo un tema accidentale, ma non per questo meno riuscito, del libro. Utopica come soluzione ma non tanto per l'impossibilità ma per la lentezza di questo processo, stando anche alla sottocultura di molte donne orientali, è la visione della figura femminile come portatrice di pace, come quella che riuscirà a porre fine a questa violenza endemica, che diviene terrorismo psicologico prima che effettivo, ma è un antidoto vecchio come il mondo quello che Ignazio Apolloni propone in *Marrakech*: l'amore.

Un mercato policentrismo, di Franca Alaimo

Marrakech, l'ultimo romanzo di Ignazio Apolloni, si caratterizza per un mercato policentrismo, sebbene non manchi di un fulcro narrativo facilmente individuabile, che è la storia di una bellissima berbera di nome Farah Said che lascia la sua tribù ed il suo villaggio, nel Marocco, e fa carriera nel cinema grazie al regista francese Claude Lelouch. Apolloni, infatti, inserendo moltissime altre storie all'interno di quella principale, spezza il filo narrativo, secondo una tecnica già sperimentata dagli Arabi nella meravigliosa raccolta di novelle delle Mille e una notte; e in seguito così ariosamente adoperata da Ariosto e, con ben altra gravità, di indagine psicologica da Manzoni nel suo romanzo de *I Promessi Sposi*. Lo stesso tempo narrativo che segue l'itinerario biografico e mentale di Farah, senza eccessi d'introspezione o pathos o sentimentalismo, risulta estremamente accidentato, altalenando fra passato e presente, spesso con bruschi e repentini passaggi che non ammettono distrazioni in chi legge. E non si tratta di un vezzo dell'autore, ma di una necessità espressiva utile sia ad immergere il lettore all'interno di quella percezione ciclica del tempo propria delle tribù nomadi, in genere, e di quelle berbere, in particolare; sia a riprodurre il dialogare frenetico tra passato e presente biografico e culturale nella mente di Farah, la cui storia personale si gioca tutta sul versante di un'identità che si misura con due civiltà opposte cercando, non senza qualche affanno, di ricomporsi senza distruggere le proprie origini, e tuttavia adattandosi all'esperienza della diversa civiltà occidentale, per precisione quella francese, svolgendosi la sua vita di attrice cinematografica e di compagna del regista Lelouch nella città di Parigi. Il suo itinerario mentale sembra oscillare, dunque, tra catabasi ed anabasi, il primo movimento coincidendo con la ricerca del proprio "io" più profondo che affiora ogni volta che, tornata in Marocco, scava nella terra e nel passato; il secondo con l'ascolto dei molti richiami della civiltà occidentale, nei suoi numerosi ritorni a Parigi. Ora è evidente che nella presente circostanza storica segnata da un confronto difficile tra Occidente ed Oriente, tra Cattolicesimo ed Islam, tra Democrazia e Teocrazia, con le conseguenze che stanno sotto gli occhi di tutti, il libro di Apolloni ha anche il pregio di essere sorprendentemente attuale; ma quello che più interessa è il fatto che in qualche modo assuma un valore "profetico", fermo restando che Apolloni affronta il problema più da scrittore che da storico, sebbene egli sia molto puntuale anche nella ricostruzione dei fatti storici. Innanzitutto i molti personaggi che hanno una qualche relazione con Farah sembrano rappresentare, quasi con effetti chiasmatici, i vari aspetti del rapporto tra l'Occidente europeo e i popoli colonizzati del Nord Africa. Tra questi il regista francese Lelouch, pur aperto alle culture altre, rappresenta nel suo grado più elevato la raffinatezza e la complessità del pensiero occidentale fondato sull'immagine. Di contro, un altro personaggio, Leila Dhubai, prima simpatizzante per i cittadini francesi, e che, dopo il matrimonio con un arabo, sposa la causa degli arabi irredentisti, senza però rinunciare a molte delle libertà occidentali, rivela un'instabilità psichica ed emotiva, che è spia di un suo stare in bilico fra due culture senza sapere risolverle in un nuovo equilibrio. Diversi fra loro anche gli amanti di Farah: Julien e Vivien, francesi doc entrambi, che, pur valutando come ricchezza la biodiversità, non riescono a comprendere del tutto l'altro, nemmeno l'amata berbera Farah, soprattutto perché non riescono ad apprezzarne la lingua, e non soltanto perché non la sanno decodificare, ma soprattutto perché non ne sanno gustare la diversità sonora. Apolloni, infatti, nell'affrontare il problema della diversità, da scrittore qual è, costruisce una tesi molto interessante sulla strettissima connessione fra la qualità sonora di una lingua e la struttura psichica di chi l'ascolta e la parla fin dall'infanzia. Sfolgiando le molte pagine di *Marrakech*, più volte ci si imbatte in affermazioni che confermano questo punto di vista. L'incontro con la civiltà francese per Farah (che non ha mai letto un testo berbero poiché tale civiltà si è quasi del tutto affidata all'oralità) avviene su testi scritti; la qual cosa genera una sorta di divaricazione psicologica in Farah tra scrittura ed oralità, a cui, si aggiunge il linguaggio filmico per mezzo del quale, diretta da Lelouch, Farah può dare parola ed

immagine a riti, figure, paesaggi e personaggi della sua terra, i quali ultimi, specie se maschili, appaiono come delle icone antropologiche. Ma il dissidio tra le due lingue, francese e berbera, rimane soprattutto all'interno della loro qualità sonora, ed è in definitiva quest'ultima che, secondo Apolloni, crea rapporti diversi con la realtà e con gli altri. È quello che comprende il regista Lelouch, già affascinato fin dall'infanzia dal "popolo color cioccolato al latte, i Mauritani" e dalla "diversa estensione della voce" e "dalla sua durata", quando, ascoltando ad Algeri, dove si è trasferito per qualche tempo con la famiglia, le madri richiamare i loro figli, decide di entrare in quell'universo sonoro, convinto, come ha letto da qualche parte, che quelli che conoscono più lingue sono "capaci di maggiore penetrazione nelle problematiche esistenziali" dell'uomo. Anche Farah, mai stanca di fare di se stessa un territorio di indagine e di misura delle molte difficoltà scaturenti dall'incontro di civiltà diverse, sente che l'assimilazione con i Francesi, benché possa dirsi, ad un certo punto della sua esperienza, per molti versi compiuto, non può mai esserlo in toto. La domanda fondamentale resta, allora, come, sia possibile evitare un innesto acritico di un civiltà sull'altra, che faceva dire a Bataille che esso "avrebbe potuto alterare le strutture nervose e viscerali dei francesi". Tutta la questione sembra infine riassunta in questa massima, citata e condivisa da Apolloni: "Cosa siamo se non un suono che si è presa la libertà di esistere"? Non è, dunque, così curioso, come sembra, concludere che le storie sentimentali di Farah si infrangono per una non riuscita intesa "sonora", tant'è che la scelta della bellissima berbera cadrà su un quarto amante, Joel, un misto ed irregolare in quanto ad origini, con il quale Farah può sentirsi pienamente se stessa, e non vergognarsi della sua anima che è rimasta per molti aspetti berbera, e dei suoni della sua lingua berbera. E la pro-fezia a cui accennavo? Eccola a pag. 235: quando le voci del profondo "prenderanno corpo e saranno capaci di dialogare con il silenzio, cesserà la Babele". Certamente anche l'amore, che non è senso di paternalistica protezione (come per Lelouch) né curiosità effimera (come per Julien e Vivien), ma ascolto, condivisione, rispetto delle radici dell'altro, assunzione in toto della storia dell'altro, è una via per l'annullamento dell'odio e dell'indifferenza: Joel e Farah rappresentano il punto di arrivo di un'esperienza dell'amore, che la protagonista ha vissuto personalmente, ma che assume anche un valore di esemplarità, costituendo una risposta al quesito intorno a cui si articola tutto il romanzo: se sia possibile cioè una vera coesistenza e una equilibrata integrazione fra civiltà diverse. Anche il frequente mutare degli spazi che accompagnano Farah nei suoi numerosi spostamenti dai dintorni di Marrakech a Parigi e viceversa hanno, appunto, la funzione di creare serrati confronti fra la civiltà francese e quella dell'Africa arabizzata e poi colonizzata dai Francesi, e nello stesso tempo di cogliere la complessità di un territorio in cui vivono Arabi e tribù come quelle dei Berberi soltanto in minima parte arabizzati, della quale fa parte la protagonista Farah, ma anche gruppi di ebrei, integrati ma orgogliosamente non assimilati, nei loro quartieri, che Sarah visiterà solo dopo avere maturato la sua apertura verso tutto ciò che le era rimasto fino ad allora sconosciuto. Il romanzo, dunque, ha il suo centro in una questione squisitamente storica, politica e culturale, estremamente attuale, come già è stato detto, ma sbaglieremmo a ridurlo solo a questo, perché si tratta di un romanzo che contiene in sé molti possibili percorsi di lettura. Per esempio, il grande rilievo che vi ha, fra tutti gli altri protagonisti, il regista Claude Lelouch lo fa essere anche una sorta di omaggio all'arte cinematografica della cosiddetta Nouvelle vague, che ebbe inizio in Francia negli anni cinquanta del trascorso secolo, in particolare con Bresson, per affermarsi pienamente nel decennio successivo. Credo che Ignazio apprezzi questo movimento soprattutto per i suoi forti legami con la letteratura; visto che i maggiori registi della Nouvelle vague erano stati cinefili ed appassionati critici, che avevano pubblicato sulla famosa rivista Cahiers du Cinéma e spesso si ispiravano a capolavori letterari. In genere, infatti, il cinema per questi autori era un modo di scrivere analogo al poema, al romanzo al saggio. Tra i nomi più importanti Truffaut, Godard, Rivette, Chabrol, Rohmer, ma anche altri non provenienti dall'ambiente della critica cinematografica, come Melville, Demy, Rouch, Vadim, Malle, Pialat. Ma perché Ignazio Apolloni sceglie, fra i molti registi della Nouvelle vague, proprio Claude Lelouch? I motivi sono tanti:

innanzitutto, perché il padre del regista francese era un negoziante ebreo di tessuti (e sappiamo quanto Ignazio sia affascinato dalla cultura ebraica) di origini algerine; e ad Algeri Claude emigrò con la famiglia per sfuggire alla persecuzione nazista (ma il bimbo tornò dopo poco tempo a Parigi con la madre); il che vuole sottolineare quanto sia stata precoce la sua esperienza della composita realtà del Nord Africa. Un altro motivo potrebbe essere la preferenza accordata dal regista alle figure femminili autonome, intelligenti, carismatiche; e noi sappiamo quanto Ignazio ami anche lui la donna libera da schemi e prigioni sociali e culturali. Inoltre, tra Marrakech e Lelouch, in effetti, c'è una precisa relazione; infatti, quando dopo l'11 Settembre del 2001, fu organizzato il primo Festival international du film proprio a Marrakech, e si rischiò di vedere più defezioni che presenze per paura, Lelouch, riconoscendo per l'accoglienza che gli era stata riservata durante le riprese in Marocco, non solo confermò la propria presenza, ma proiettò in anteprima *And now Ladies and Gentlemen*. Né si può dimenticare il fatto che in Lelouch la vocazione al cinema sia nata da quando, bambino, veniva lasciato dalla madre, che non poteva pagare una babysitter, in custodia alle maschere di un cinema parigino. Qui, dopo avere visto più volte lo stesso film, il piccolo Claude correva dietro il telone pensando di incontrare gli attori. La precocità della vocazione di Lelouch confermerebbe quanto ci si sente dire da Ignazio, qualora gli si chieda da dove, a suo parere, nasca un talento artistico, e cioè che sia solo una questione di DNA. Per ultimo, pur sembrando una notazione marginale, bisogna sottolineare i numerosi legami del regista francese con gli Italiani, tra i quali l'aver avuto come suo maestro Roberto Rossellini e l'aver frequentato il regista italiano Gillo Pontecorvo (recentemente scomparso), trasferitosi per un lungo periodo a Parigi, e autore, fra gli altri, del celebre film *La battaglia d'Algeri* del 1965, se non ricordo male, e tra le tante compagne di vita, anche la bellissima italiana Alessandra Martines. Il lettore deve, però, tenere conto che, nel presentare la figura di Lelouch, Apolloni mescola insieme fatti realmente accaduti ad altri verosimili, come, per esempio, l'incontro con la berbera Farah. Accanto al regista si muove, inoltre, tutta l'intelligenza parigina degli anni a cavallo fra gli anni sessanta e i primi due decenni del settanta, fra cui Cocteau, André Mâsson, Isidore Isou, Albert Dupont, Roche Bobois ed altri, per cui il romanzo può leggersi anche come un affresco completo del clima culturale parigino fra gli anni '50 e gli anni '70. Ancora, Marrakech è un percorso all'interno della nascita della scrittura e di come essa abbia mutato l'uomo: dall'oralità che ancora resiste presso alcune tribù berbere e che costringe l'uomo alla massima attenzione ed insieme alla più sfrenata immaginazione e fluidità nella crescita progressiva della letteratura attraverso le generazioni (come possiamo immaginare sia accaduto per la letteratura omerica) a quella complessa ed eccessivamente razionalizzante degli artisti francesi del '900, capace di creare aloni di solitudine e di estraneità alla concretezza reale, alimentata dalla dimensione lussuosa della vita quotidiana, probabilmente con un implicito invito da parte di Apolloni, a tornare a dire il cuore delle cose, a fare della scrittura come delle immagini strumenti di vera e globale conoscenza.

1/1/2007

Leggere

tutti

Lo zibaldone

3/1/2007 Cult

Culture a confronto

Il Marocco, la Francia e l'Occidente sono lo sfondo dove si muovono i protagonisti di *Marrakech*, il nuovo romanzo di Ignazio Apolloni. La giovane berbera Farah Said è la protagonista di un lungo viaggio dal Marocco verso l'Europa durante gli anni '60. Notata da un regista francese per la sua bellezza, Farah abbandona la sua terra di origine per approdare a Parigi. Inizia così una vertiginosa scalata al successo come star del cinema. Il lungo cammino tra il Marocco e l'Occidente è un susseguirsi di suggestioni, incontri e scoperte. La cultura araba e quella berbera, due civiltà che storicamente incontrandosi sono sempre entrate in conflitto, non vengono messe a confronto ma

«scorrono l'una accanto all'altra senza giudizi o pregiudizi», sostiene l'autore. Il confronto avviene, invece, tra l'Oriente e l'Occidente: il primo, con il suo deserto, lo scorrere lento del tempo, il rito del the e i panni lavati nel fiume; il secondo, quello della metropoli francese, frenetico, moderno, rappresentato attraverso vernissage, mostre, boutique e salotti. Il libro di Apolloni è attuale: assieme alla vicenda umana della giovane berbera si snoda un percorso di lettura parallelo centrato sui temi politici, culturali e sociali. Il romanzo offre spunti di riflessione, tra cui il tema dell'integrazione, la fratellanza e il rispetto reciproco fra culture.